

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CUS PAVIA

Cari amici,

mi rivolgo a voi in modo confidenziale, non dimenticando certo che questa è l'assemblea elettiva dei soci del Cus e che pertanto merita un adeguato rispetto. Immagino tuttavia di parlare a voi come chi, prendendo sotto braccio l'interlocutore, desidera confidarsi, appunto, come si fa certe volte con gli amici, sicuri di trovare benevolenza e comprensione. Quattro mandati, per un totale di 16 anni alla presidenza del Cus costituiscono già un record, se poi li assommiamo ai quattro mandati nei quali ho ricoperto la carica di vice presidente vicario di Sandro Meloni - che voglio qui ricordare con affetto - possiamo considerare il mio lungo periodo di permanenza ai vertici del Cus non come un record, ma come una anomalia. Lasciando ad altre occasioni l'approfondimento di questo dato, è evidente che per me il Cus ha rappresentato una parte non trascurabile della mia vita. In questi casi risulta difficile compiere analisi lucide e distaccate del nostro vissuto, per questo cercherò di astenermi dall'ardua sfida. Ora il mio stato d'animo non è quello di chi ha intrapreso un viaggio e, giunto al termine, non si accorge che è arrivata l'ora di smettere e di scendere finalmente dal treno. Al contrario, pur essendo consapevole di dover chiudere questo capitolo della mia vita - anche per motivi strettamente personali - ho presentato di nuovo la mia candidatura alla presidenza, che è tra l'altro, per motivi che non dipendono certo dalla mia volontà, ma che comprendo, l'unica sottoposta all'attenzione e al giudizio dell'assemblea dei soci. E' questo il punto che devo chiarire, che per certi aspetti mi mette in difficoltà e mi induce a rivolgermi a voi in tono confidenziale - da amico. Perché vi riservo questa sorpresa? E' il Magnifico Rettore prof. Fabio Ruge che mi ha chiesto di rimanere in carica ancora per un anno. Me lo ha chiesto di persona ed espressamente. Mi ha invitato ad accompagnarlo fino alla fine del suo mandato per portare a termine alcuni programmi progettati in collaborazione. Potevo dire di no? Potevo rifiutare la richiesta del Rettore, dopo tanti anni in cui ho sempre cercato di far funzionare il Cus come un pezzo di università? E quali sarebbero state le conseguenze del mio rifiuto? Non l'ho fatto. Lascio a voi, ovviamente, il giudizio sulla mia scelta con la quale vi chiedo di concedermi una *prorogatio* della durata di circa un anno. Oggi dalle elezioni uscirà un Consiglio Direttivo che dovrà essere di nuovo rieletto dopo le mie dimissioni, ripeto, tra circa un anno, nel corso di una assemblea straordinaria. E' questa una opportunità per formare un Cus rinnovato che si presenterà al nuovo Rettore avendo avuto il tempo per costruire una *governance*, rispetto a quella attuale, più inserita nell'Ateneo. Non saranno necessarie rivoluzioni ma l'obiettivo è quello di presentare il Centro anche con una nuova immagine elaborata con metodologie più attuali e confezionata addosso al Cus come un abito su misura. Su questo tema stiamo già lavorando ed abbiamo investito delle risorse per realizzare un programma, nel quale dobbiamo credere tutti per essere pronti ad affrontare le novità che interesseranno in futuro anche lo sport, almeno così pare. Sarà un anno fondamentale per la vita del Cus durante il quale dovranno essere ripensati ed affrontati aspetti irrinunciabili, per delineare e realizzare nuove strategie di funzionamento. Riprendiamo fiato, per qualche istante, per non perderci in itinerari che ci vengono presentati come delle novità da chi ci critica, ma che ci appaiono, anche dopo un esame non approfondito, come dei *déjà vu*.

Intanto, desidero segnalare che la Prof. Marisa Arpesella è stata collocata a riposo e quindi è decaduta dalla sua carica di rappresentante del Rettore nel Consiglio Direttivo del Cus; ringrazio vivamente la Professoressa con la quale ho condiviso molte delle scelte operate dal Centro e per l'aiuto e il sostegno fondamentale che non mi ha mai fatto mancare. Al suo posto il Rettore ha nominato il Prof. Stefano Ramat. Ramat è un frequentatore del Cus e un profondo conoscitore dello sport. A Ramat il Cus ha già attribuito degli incarichi importanti che vedranno, con la sua guida, un sicuro ed efficace compimento. Il secondo rappresentante del Rettore in Consiglio è il prof. Paolo Benazzo, presidente dell'EDISU; a questo proposito, è più che mai evidente come il futuro dell'ente per il diritto allo studio sia importante anche per il Cus. Il taglio dei fondi di finanziamento regionali potrebbe compromettere l'esistenza del sistema dei collegi del nostro Ateneo e

conseguentemente anche dei centri federali di Canoa e Canottaggio e del Cus stesso; è noto che decine di studenti hanno compiuto gli studi a Pavia grazie alla residenzialità offerta ed hanno ottenuto risultati di assoluto rilievo nello sport, raggiungendo il traguardo del conseguimento della doppia carriera.

L'attuale Governo del nostro Paese ha manifestato l'intenzione di porre mano all'organizzazione fondamentale dello sport italiano, a partire dalla assegnazione dei fondi necessari per il funzionamento del CONI e delle FSN. Se pure da un periferico e modesto punto di osservazione, ho l'impressione che anche nello sport, tra un po', nulla sarà più come prima; il desiderio di cambiare e riformare è legittimo e comprensibile, ma fino ad un certo punto: quando gli interventi annunciati e programmati sono drastici, bisogna mettere in bilancio anche il rischio di distruggere ciò che prima funzionava. Il disegno di legge presentato al Senato il 21 dicembre 2018 dal titolo "Delega al Governo per la razionalizzazione della normativa sullo sport" consta di quindici pagine dalle quali dovrà emergere una nuova organizzazione dello sport italiano che dovrà rispondere alla sua reale e contemporanea conformazione. Ai più, la proposta formulata appare come una nazionalizzazione dello sport. Siamo quindi in attesa di conoscere il ruolo che verrà attribuito allo sport universitario.

Anche la legge 394/77 che è la chiave di volta dello sport universitario italiano sembra essere un bersaglio dei riformatori; la legge istituisce i comitati per lo sport delle Università dei quali fanno parte i rappresentanti del Cusi e del Cus; in questo modo siamo di fatto riconosciuti come unici concessionari dello sport universitario e legittimi interlocutori per l'attuazione della legge. Questa legge o si rispetta o si cancella. Introduco questa riflessione nella mia relazione perché, a 41 anni dalla promulgazione della legge, pare che ora, secondo alcuni, sia necessario un cambio di rotta che potrebbe portare ad un differente utilizzo delle risorse *ex lege* 394. Se questo è vero, bisogna anche stabilire "chi farà cosa" e mettere in bilancio che lo sport nelle Università è organizzato da dirigenti volontari che ci mettono l'entusiasmo, l'abnegazione, la responsabilità personale, che pongono sul piatto della bilancia la loro storia di sportivi autentici e, per ultimo, ci mettono la faccia. Già, la faccia. Il presidente del Cus quante volte mette in gioco la propria, facendosi carico della responsabilità legale dell'ente. Già la faccia, sempre la stessa, quella che è stata messa in gioco tanti anni fa quando il CUS era considerato una compagnia di goliardi buontemponi con le pezze sul sedere, esattamente come avviene ora che il CUS è diventato grande come un paese o, se preferite, come un'azienda. Forse è per questo che oggi può essere conveniente saltare su un carro attraente e d'attualità, dove scalzando chi ci sta sopra da decenni, si diventa magicamente vincitori.

Il CUS è un'ASD, cioè un'associazione sportiva dilettantistica con finalità sportive, senza scopo di lucro. Tale formula, oltre ad essere più semplice ed economica nelle fasi di costituzione e gestione, consente di avvalersi di significative agevolazioni fiscali. Il CUS è veramente un'ASD ed è strutturato per conservare questa classificazione nel tempo, con un valore aggiunto: quello di essere un'autentica polisportiva. Molte associazioni, invece, si contrabbandano per ASD, ma hanno scopo di lucro e, con la loro offerta sportiva, rispondono a criteri commerciali e quindi consumistici. Allo stato attuale, è difficile immaginare che la gestione di un'ASD affidata a dirigenti volontari possa ancora avere un futuro; le incombenze per il rispetto di norme e leggi varie ha reso l'amministrazione di una ASD un compito impervio ed insostenibile per un volontario; è evidente che la metamorfosi progressivamente imposta alle associazioni sportive sia da considerare come prodromica per una graduale estinzione di questa categoria di associazioni. A chi giova tutto questo? Nulla avviene per caso. A tutto ciò si aggiunge la confusione nella classificazione delle discipline sportive, dove il termine sport si dilata sempre più nell'ambito di un ampio *range* che va dal gioco della dama e del biliardo fino agli sport estremi che mettono a repentaglio la salute e la vita di chi li pratica; a questo riguardo non nascondo il mio personale disorientamento di fronte al successo di queste ultime attività sportive. Siamo quindi di fronte ad una costellazione semantica che coinvolge gli stili di vita, la cultura, la cultura dello sport, il fitness e via discorrendo. Anche lo sport diventa quindi un prodotto che, come presunto generatore di salute, entra nell'orbita del commercio e deve essere consumato, meglio se in grande quantità,

con lo scopo di raggiungere obiettivi nobili e incriticabili; lo sport viene proposto al cliente addirittura come uno strumento per fare risparmiare soldi al sistema sanitario – tesi ancora tutta da dimostrare. L'impossibilità di tracciare confini tra ciò che è sport e ciò che non lo è, impedisce oggi di includere le varie tipologie di attività motorie entro insiemi caratterizzati da una sufficiente coerenza. I confini tra gli insiemi corrispondono a zone grigie che rendono ancor più privi di significato i tentativi di classificazione. A queste incertezze si aggiungono ora quelle correlate alla sempre più importante diffusione degli e-sport – gli sport elettronici - che sono oggi un fenomeno emergente del quale è difficile immaginare lo sviluppo.

In fig. 1 viene riportato Uno schema tratto dal “Libro bianco dello sport italiano” (CONI, 2012). La figura mette in evidenza che i vari livelli dello sport possono essere in correlazione tra di loro senza che i differenti status individuati corrispondano a contenitori impermeabili, ma bensì devono essere in comunicazione tra di loro attraverso pareti permeabili che consentano l'interscambio. In questo modo le varie fasi dell'esperienza motoria e sportiva possono essere messe in relazione dando origine ad un ecosistema popolato da individui che nel corso della loro vita possono avere maturato esperienze sportive diverse, transitando anche più volte attraverso livelli di attività ad intensità differente. La freccia che circonda gli insiemi vuole indicare la possibilità di esperienze multiple, non autoreferenziali.

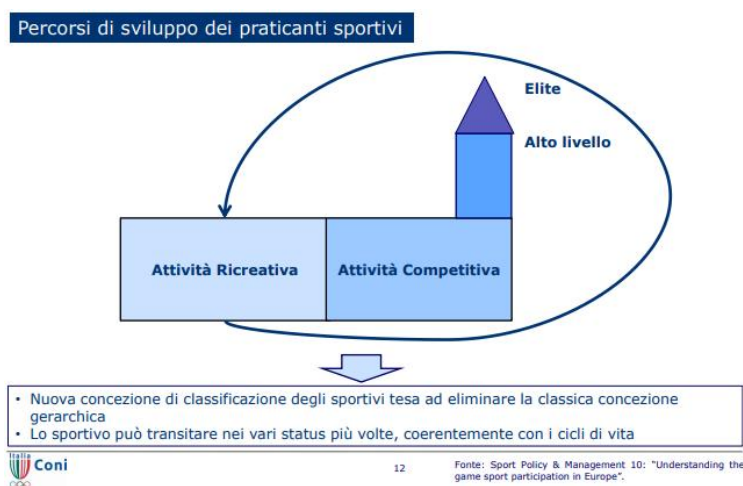


Fig. 1 - Libro bianco dello sport italiano (CONI, 2012).

Il CUS conserva da tempo questa struttura, cioè quella di una polisportiva autentica dove il predominare di una disciplina, o di un livello di attività, non corrisponde all'estinzione delle altre. La permeabilità dell'insieme garantisce la conservazione dei principi della cosiddetta cultura dello sport. Al contrario, il presunto sportivo che rimane isolato nel proprio contenitore risulta protagonista di una attività autoreferenziale che risponde solo ad esigenze consumistiche e commerciali e alimenta l'illusione di essere più liberi. Lo sport tende quindi a fidelizzare il cliente imponendo modelli comportamentali e stili di vita influenzati dalla moda e dalla pubblicità.

In questi ultimi mesi il CUS ha deciso di imboccare una nuova strada, avvalendosi della collaborazione di professionisti, per effettuare una analisi approfondita della intera organizzazione del Centro: mi riferisco alla comunicazione interna ed esterna, ai rapporti con gli sponsor e ad ogni aspetto della vita del CUS fino ad ora delegato solo ai - peraltro meritevoli - dirigenti e tecnici. Potrei dire che abbiamo chiesto ad estranei di scattarci una fotografia con una fotocamera impostata su valori di esposizione differenti rispetto a quelli di solito da noi adottati. Questa indagine incomincia a dare i risultati che, in alcuni casi, descrivono aspetti che già osserviamo anche autonomamente, ma in altri mettono in evidenza situazioni che ci devono far riflettere. Una novità che posso comunicare già fin d'ora che appare irrilevante, ma che dovrà contribuire ad aumentare

lo spirito di appartenenza è l'unificazione del Brand CUS, iniziando dal disegno di un nuovo logo. Il logo sarà unico per tutto l'ente, ma sarà personalizzato per ogni settore di attività.

Con l'elezione del Consiglio Direttivo, a partire da questa sera, avremo quindi circa un anno di tempo per parlare di tutto ciò di cui non si fa cenno in questa sede, per esempio dei risultati dei nostri atleti. A loro rivolgo il più affettuoso pensiero nella speranza che le loro imprese non rappresentino il testo di una storia ormai scritta e conclusa, ma siano oggi il brogliaccio di cantiere, simile a quello che io conservo nei miei ricordi come itinerario la cui meta è ancora tutta da identificare e scoprire. I risultati degli atleti vengono elencati nella parte tecnica di questa relazione. Non tenterò neppure di redigere un bilancio del lungo periodo da me trascorso alla presidenza del Cus; mi pare davvero impossibile. Abbiamo un anno di tempo per analizzare ciò che abbiamo fatto e ciò che ci piacerebbe ancora fare; per quanto mi riguarda, sarò a vostra disposizione – se mi eleggerete - per ascoltarvi e per trasmettere a tutti il significato della meravigliosa esperienza, determinata dalle vostre attività sportive, delle quali io sono stato fortunato spettatore. Credetemi, il CUS ha bisogno di voi; non sarà facile continuare a navigare in un mare che ci riserva ogni giorno ondate subdole e minacciose.

Prima di chiudere questa relazione vi invito ad una riflessione. Il bassorilievo posto sopra l'ingresso di quest'aula rappresenta il Prof. Bernardo Oddo, professore di chimica farmaceutica e primo preside della Facoltà di Farmacia. Un giorno una signora proveniente dal Canada – era la nipote del professore - chiese alla bidella, posta all'ingresso, se poteva indicarle il busto di suo nonno. La bidella, che da anni tutti i giorni passava sotto la lapide quando apriva e chiudeva l'aula, la guardò con aria smarrita. Per fortuna passava di lì per caso un altro dipendente dell'istituto che seppe indicare alla signora la statua del nonno. Uscendo da quest'aula vi invito a portare dentro di voi una immagine del Cus fissata come un mattone nella parete delle vostre esperienze e della vostra cultura, come una scultura che avete realizzato e che sapete dov'è, non come la bidella che non sapeva chi era il prof. Oddo.

Cari amici, io la mia statua interiore l'ho costruita con voi, con il vostro aiuto. Senza di voi le mie esperienze sarebbero volate via come figurine di carta provvisoriamente attaccate al muro.

Cesare Dacarro